

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . . . 7 20	Un anno . . . 10 40
Ses. mesi . . . 3 80	Ses. mesi . . . 5 40
Tre mesi . . . 2 00	Tre mesi . . . 2 80
Un mese . . . 70	Un mese . . . 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baciocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Giannini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilio. E. Dufresnoy.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere o manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI od ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 6 SETTEMBRE.

Il dì 23 Agosto nella seduta pubblica del Circolo Nazionale di Torino, presieduta dall' illustre Della Noce, si levava solennemente la voce di Vincenzo Gioberti e svelava con tutta chiarezza, e con quell'impronta di verità irrepugnabile, che è il carattere della sua meravigliosa facoltà, le sciagure tutte della sua Patria. Noi vorremmo ripetere parola per parola le sentenze del gran Filosofo Italiano, ma stretti dalla brevità del tempo ci limitiamo a riportare quei tratti, ove descritti i mali del Piemonte, ci sembrano assai meglio la vera espressione dei mali di questo Stato Pontificio. Nò, il diciamo francamente anche noi, non è questo più tempo di riguardi, di cautele, e di reticenze: i mali si aggravano ogni dì più, le piaghe s'incancreniscono, e meglio che la prevalenza dello straniero, ci minaccia un nemico interno, feroce, inesorabile, crudelissimo, che non sarà pago finchè non gli sia dato di passeggiar solo sulle accumulate rovine dell'Italia.

« La libertà Piemontese, disse il Gioberti, non è cosa più viva e reale (e per noi dovrebbesi dire non fu cosa giammai viva e reale) al dì d'oggi che l'indipendenza Italiana, e venne meno con essa nelle pianure Lombarde. Entrambe caddero assai meno sotto il ferro Tedesco, che sotto i colpi micidiali d'una setta la quale prevalendosi dell'imperizia di molti, e dell'ingnavia di moltissimi, testè ci tolse la vittoria, come ora ci vieta che si ristori l'esercito e si rinnovi ove occorra la guerra. »

E di fatti chi a queste parole non vedrà la pittura della nostra miserabile condizione? Noi avemmo la facile candidezza di proclamare liberi. Ma dove fu mai la nostra libertà, dove le nostre franchigie, dove le garanzie nostre? Se noi guardiamo allo Statuto costituzionale, vi troviamo tali ambiguità, tali maliziose riserve, tante incertezze, che sembraci, non irano possa riparare alla sua ombra anche la più dispotica tirannia. Tutte le relazioni esterne tolte alla discussione parlamentare, meno quelle che riguardano la finanza, nessuna garanzia fatta ai popoli contro un'invasione straniera, la libertà della stampa vincolata alla maggior parte delle antiche leggi di censura preventiva, non proclamato inviolabile il segreto delle lettere, lasciato in vigore il Motu proprio del 30 dicembre sul consiglio de' ministri, che era ordinato per un governo assoluto, impedito ogni vero ed efficace miglioramento legislativo per la riserva delle materie dal vecchio curialismo chiamate miste, e quel che più monta non garantita la perpetuità dello Statuto per quei vicoli di giuramento, che legano i governanti e i governati. Eppure i miseri popoli si acquietavano a tali concessioni, fidenti alla spontaneità e rettitudine di chi le concedeva, ed in una applicazione leale, speravano veder supplite le incertezze e le ambiguità dello Statuto.

« Se altri mi chiedesse, prosiegue il Gioberti, quali « sieno gli ordini che invalgono, mi troverei impacciato a rispondere. Mi par vedere assai chiaro quello che « non siamo; ma non so veramente quello che siamo. I « popoli servi hanno almeno il vantaggio di avere un « sol reggimento: noi liberi ne abbiamo due fra loro « contrari. L'uno di essi è palese e legale, l'altro occulto e fazioso; ma questo prevalendo a quello nel « fatto, ne segue che la nostra costituzione è un'ombra, « e che le sette in realtà ci governano. »

E non è questo lo stato de' popoli nostri? Forsechè sino dal primo applicarsi della Costituzione, non vedemmo questi due reggimenti in contrasto? Se non che tale opposizione fu presso di noi anche audacemente palese. Noi abbiem veduto un' Eminentissimo nel nome sovrano aprire le sedute parlamentari, ma dalla sua bocca non abbiamo udito una parola che ci confortasse, che ci

avviasse, che ci moderasse. Fu quello il discorso del Sacerdote che benedice, ma non del Principe che traccia l'arringa alle discussioni della rappresentanza nazionale. In questo voto, attendemmo alla seconda seduta perchè la voce del Ministero cessasse le nostre dubbiezze. Questo parlò, ed alle sue parole furono gli animi riconfortati, e sebbene l'anomalia di un discorso della corona diviso in due atti c'imbarazzasse, pure l'essere assicurati che le parole del ministero concordavano con la mente del Principe, ci valse incoraggiamento. Ma indi, voci tenebrose e sotterranee, e compri giornali, andavano spargendo, che la sperata concordia non esisteva, e dileggiando alla costituzione col dire che il Ministero ed il Principe erano due cose separate e distinte. E difatti avveniva quel che poco appresso accenna il Gioberti; si dileggiava cioè con questo artificio ogni garanzia proveniente dalla responsabilità ministeriale. « Capo essenziale della Monarchia civile si è che i governanti sieno sindacabili delle loro azioni: il che presuppone che da loro « dipenda tutta l'azione governativa. Ma chi non vede « che tal sindacato vien meno, e seco perisce la prima « guarentigia costituzionale, se i ministri non reggono « che in apparenza, e una mano occulta straccia loro i « decreti, e ne vieta l'esecuzione? »

Intanto appo noi questa mano occulta si faceva gioco anche dello Statuto meschinissimo, e apertamente lo lacerava dove gli talentasse. Il ministero dell'istruzione pubblica, istituito col Motu proprio del 30 dicembre, e nello Statuto non esentato dalla responsabilità ministeriale, all' aprirsi delle Camere scompariva: si dimetteva un Ministero senza opposizione legale, anzi dopo che replicati voti di fiducia lo ebbero fiancheggiato, ne succedeva uno senza programma che ne tracciassero gli intendimenti, retto nella presidenza dallo stesso soggetto che ne resse l'antecedente, del quale sono ignote le opinioni e l'animo, e che assumendo la responsabilità solidale, non è presumibile, non abbia avuto parte alle operazioni del primo: si votano leggi, armamenti, e cose altrettali tutte dimandate dall'urgenza de' casi, e nessun decreto apparisce per l'esecuzione: un Ministro si dimette, e s'ignora il decreto ministeriale che ne accolga la dimissione, le sedute si prorogano, e il decreto non porta la firma de' Ministri, che solo nel regime costituzionale possono convalidare gli atti della sovranità. Ma quanta materia ci vorrebbe alle mani a proseguire nello stesso argomento, che davvero segnerà una pagina obbrobriosa nella storia di questi tempi?

Intanto le Provincie si agitano e si conturbano, l'avvenire incalza pauroso e tremendo, e i governanti taccono, ed una misera cecità involge ed uomini e cose. Il Gioberti nelle pubbliche sventure, non vede che un solo rimedio, cioè la sapienza del Principe. Anche noi a questa ci vogliamo appellare, e però con le parole del gran filosofo, anche noi concludiamo:

Il principe « non vorrà certo disprezzare il voto del « suo popolo, e quelli che se ne renderanno banditori, « salveranno non solo lo Stato, l'Italia e le loro indelebili prerogative, ma eziandio la Monarchia civile, quel Principato nostro « che presso di noi la rappresenta: le « quali non furono mai costituite in più grave cimento « che oggi, poichè debbono eleggere tra una prossima « inevitabile ruina, e una vita gloriosa immortale.

Ieri sul far della sera il Ministro di Polizia Avvocato Galletti lasciava Roma per condursi a Bologna sua patria. Dicesi che prima di partire egli abbia rinnovato istanze al Pontefice perchè accettasse definitivamente la sua dimissione. Sembra che il Sovrano non acconsentisse alla domanda, ma gli accordasse soltanto di allontanarsi momentaneamente da Roma per assicurare la sua famiglia dai disordini che van contrastando Bologna.

Noi che francamente amiamo la persona dell' Avv. Galletti, ben volentieri vedremmo in questo suo allontanamento la circostanza di romper esso quei legami diplomatici che lo avvincono ad un ministero la cui politica condotta opposta a quanto il vero bene della Italia addimanda, non vorremmo che apparisse in accordo coi principi dell'animo suo. — Così in più favorevoli circostanze potrebbe la patria richiedere nuovamente l'opera di un onorando concittadino.

A dimostrare il disordine, in cui si è voluta far cadere la città di Bologna, produciamo la seguente nostra corrispondenza. — Si uccidono proditoriamente pacifici cittadini, le vie sono macchiate di sangue ogni giorno, si ripetono assassini a mansalva. . . Ma il Governo? Possiamo noi dire di avere un governo? Perchè non dobbiamo averlo? Perchè si ha da essere invece un Ministero impotente, e che nella tenebrosa sua politica, e nella sua continua indecisione favorisce il peggior dei mali la guerra civile? Noi abbiamo diritto di esser governati; noi reclamiamo altamente contro la indolezza di coloro, che non si danno carico di riparare a questi eccessi: noi li chiamiamo responsabili del sangue versato, e della demoralizzazione di quel popolo generoso. La loro inerzia è delitto. Un Ministero, che non può farsi sostegno della lealtà, e della pubblica opinione, non può reggere le sorti di uno Stato, non può assumere le redini di un governo. Che vale sognar congiure, ed occulte trame repubblicane; quando l'origine di tutto è così manifesta, che non v'ha uomo, che non la veggia? Perchè non dire invece che tutto nasce da quell'anarchia, che si è fatta allignare, e crescere nel nostro paese, e di cui tutti sperimentiamo gli effetti?

Non si avvedono i Ministri, che il governo cade ad essi di mano? Che non possono più lungamente ritenere il potere? Noi però dobbiamo, e vogliamo esser governati, ma non sotto un regime, che nulla renda incolume, e sicuro, che ponga alla balia del primo, che imbrandisca un pugnale, la vita, e gli averi degli onesti cittadini; ma che tuteli la libertà promuova attivamente la indipendenza, che è il sospiro universale di tutta l'Italia. Voi, ministri, dovrete render ragione al paese dei mali, che si aggravano su di esso. Le vittime di Bologna vi siano sempre presenti al pensiero.

BOLOGNA 5 settembre

Questa mattina è giunto il Card. Amat. Non si può prevedere quali disposizioni egli prenda acciò abbiano fine gli sciagurati eccessi, che in tutte le ore contaminano questa città. La baldanza di molti sanguinari è eccessiva: danno la caccia agli uomini, con quella indifferenza che dassi la caccia alle lepri. Si uccidono a pieno giorno uomini d'ogni condizione. È stato ucciso persino il Commissario di Polizia Bianchi che stava in letto moribondo. In ogni dì le uccisioni arrivano al numero di 10, o 15, e i cadaveri si vedono miseramente distesi per le vie. Gli eccessi sono tali, che alcuni suppongono esser mossi da un partito, il quale vorrebbe si desiderassero i tedeschi. Le Autorità rimangono indifferenti; grave è la loro colpa, o siano esse eccitatrici di sì esecranda misfatti, o temano affrontare l'ira di un partito feroce. Se si trattasse di sapere fin dove giungano, o sopra chi siano eseguite le uccisioni, che sino ad ora ebbero persone di poco buona fama, sarebbe per essi men male. Ma chi sa dove può giungere un popolo, che abbia presa consuetudine di lordarsi nel sangue umano? Chi sa che non accadano saccheggi, incendi, raine, e sterminii?

— Oggi alle 6 predicherà il P. Gavazzi. Egli dirà parole di pace, ma forse inutilmente.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BOLOGNA 5 settembre

Quattro Dame di qui si sono divise il Paese nella ricerca de' Sussidi da spedirsi a Venezia, l'unico baluardo della indipendenza Italiana. Attendesi sempre la Battaglione Italia libera, da imbarcarsi alla volta di Venezia: il P. Gavazzi sarà con loro, per recarsi a Maghera e piantarvi il vessillo Italiano.

MESSINA 2 Settembre

Siamo giunti al punto di vedere avverata la spedizione Napolitana. Circa sedici mila uomini comandati dal generale Filangeri debbono fra breve venire sopra di noi. Di già otto mila erano giunti da Bagara a Reggio; tre mila sono nella cittadella ed il compimento dei sedici mila è prossimo a congiungersi ad essi. I Messinesi sono tutti, uomini e donne, eccitati da un incredibile entusiasmo onde annientare i regi, non temendo nè i due reggimenti Svizzeri nè il battaglione di giandarmeria, non che il formidabile treno di artiglieria che portano. Il grido di guerra di jeri fece stupire la stessa Messina. Noi tutti siamo impazienti di affrontare il nemico per distruggerlo. È da due giorni che si fatica per le barricate di Città. Nella strada Pio; del 1. Settembre; Porta Messina alla Giudecca, e per tutte le salite dalla Marina che conducono nell'interno, con delle fossa grandiose in corrispondenza alle stesse barricate, costruite in un fiat dal popolo di ogni ceto, non che dalle Signore istesse, che a gara portano la terra entro delle ceste. Chi non vede l'entusiasmo di Messina in questo momento non ha veduto il più bel colpo d'occhio per gli sforzi che fa un popolo per la libertà. Gli stessi preparativi si fanno in ogni altro punto dell'isola, ove potrebbe essere tentato lo sbarco. Poveri caproni che verranno al macello! Quando si presenterà il Filangeri lo saluteremo con la nostra artiglieria formidabilissima. Noi non dubitiamo del trionfo. Così Ferdinando conoscerà per la seconda volta chi sono i siciliani.

CIVITAVECCHIA 5 settembre.

Ricevo lettera da Napoli. Si è cominciata la Campagna di Sicilia. Il giorno 3. alle ore 6. del mattino si cominciò il fuoco a Messina; è stata una lotta sanguinosissima. Il fuoco della Cittadella era terribile, quello di risposta del Popolo tremendo. La flotta ha potuto appena gettare nella Cittadella 2. mila uomini. In varie partite fatte dagli Svizzeri, questi furono massacrati. L'entusiasmo nel Popolo è al colmo. Uomini, donne, vecchi, ragazzi, tutti pugnano. Armi non mancano, munizioni nemmeno, coraggio neppure. Il principio è buono. Speriamo che finiscano così gli sforzi del reo Borbone.

Nel momento in cui partiva il Vapore il fuoco continuava collo stesso accanimento.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 3 Settembre

Questa mattina è giunto fra noi l'Emin. Amat investito dei poteri di Alto Commissario per le 4 Legazioni. (Dieta Italiana.)

TORINO 1 Settembre

Ci si dà per sicuro, essere ieri giunta la risposta del maresciallo Bugeaud, il quale accetta il comando supremo del nostro esercito: ed aggiugnasi che verranno con esso altri valenti generali.

— Stassera il poeta estemporaneo Bindocci ed il pianista Marchisio daranno un'accademia a pro degli esuli lombardi. Così santo è il pensiero, così generoso l'intendimento, così fraterno l'affetto che lo dettava da non potersi dubitare della lieta accoglienza del popolo torinese che non si lascerà sfuggir questa occasione per sollevare i dolori dei poveri esuli.

— Il conte di Castagneto seguita ad essere l'Angelo Custode di Carlo Alberto. Esso non pensò mai, nemmeno in sogno, di staccarsene; immaginate. È la camarilla che ha sparso quella notizia, che l'ha avvalorata poi narrando fatti che non avvennero, parlandoci di scene tutte fantasia. Il giornale semi-ufficiale si affretta a rettificare l'errore in che siamo infelicemente incorsi dietro il Risorgimento. Andate poi a dire che ei ci muta la corte; oibò, ci faranno anzi un codazzo nuovo di tutti gli eroi che seppero calcolare le onorate vestigia di Lazzari e compagni. (Op.)

Ministero dell'Interno

DISPACCIO TELEGRAFICO

di questa mattina 31 agosto 1848

L'altro ieri 29 agosto, si osservò in Piacenza un movimento ed un'ansietà straordinaria nelle truppe austriache; gli ufficiali si riunirono dal Maresciallo di Thurn per comunicazioni importanti. Nella notte giunsero e partirono varii corrieri.

Il vice direttore della linea. G. LUVINI.

Il Circolo Nazionale di Torino ieri sera con unanimi applausi votava un'indirizzo al prode generale Garibaldi. La proposta era fatta dal Presidente avv. Brofferio, il quale reduce dalla Svizzera italiana narrava i fatti generosi e ma-

gnanimi dell'eroe di Montevideo. L'Assemblea si commoveva altamente alle gagliarde prove di coraggio e alle sventure di quell'uomo che ultimo stette contro il nemico d'Italia.

Illustre Generale!

Nel lutto della patria, mentre sopra gli stati dell'Alta Italia pesava la fatalità di un vergognoso armistizio, voi solo, o Generale, senza esercito, senz'armi, senza munizioni, e senza sussidii, osate mantenere accesa la favilla della santa guerra, e come Ferruccio nelle estreme ore della libertà italiana raccoglieva in sé tutte le speranze dell'Italia, voi raccoglieste sulla punta della vostra spada le libere proteste di un popolo che si ritirava oppresso ma non vinto.

Per voi il piede straniero non poté ricalcare la terra lombarda che rosseggiaste di austriaco sangue a Luino, a Varese; a Olgiate, a Malvate, a Laveno, a Ternate con un pugno di animosi volontari insegnaste alle orde boem; e croate, come il valore del popolo italiano risorga tra le sventure, ingagliardisca fra i pericoli, e se in presenza di 18 mila assalitori doveste operare una onorevole ritirata, ciò non avvenne che dopo avere gloriosamente vendicato, nel sangue austriaco, l'oltraggio italiano.

Il Verbano è ancor vostro; sull'antica torre dei castelli di Canero sventola ancora lo stendardo da voi innalzato; tornerete voi al cimento dei popoli prima che parli l'oracolo dei gabinetti.

Nel primo caso abbiatevi la nostra riconoscenza per quello che avete operato: nel secondo piacciavi di gradire l'offerta, che a voi facciamo, di concorrere con spontanei sussidii per quanto il consentano le leggi costituzionali, e le popolari fortune, alla santissima impresa.

Salute al vincitore di Montevideo, onore all'eroe del Verbano. Scriverà l'Italia il nome di Garibaldi accanto a quello dei più generosi, dei più intrepidi, dei più dilette suoi figli. (Concordia.)

GENOVA 1 Settembre.

Mattina.—Corre voce, poi si accerta che Filippo De-Boni, durante la notte, sia stato da due birri travestiti tradotto in una vettura, e accompagnato senza altre forme ai confini.

Il principio della libertà individuale non è, come credono forse i Ministri, solamente un'articolo della Costituzione — ma ben anche un palpito di tutti i cuori, un'idea di tutte le menti: fa parte della vita civile del nostro popolo.

E infatti universale diviene il malcontento ed il mormorio. L'opinione di tutti è che quand'anche il De-Boni fosse riprensibile d'altra colpa che di quella d'aver un'opinione diversa da quella del Ministro Pinelli, e conforme a quella del popolo, bisognava ricorrere ad altri mezzi che non sono quelli usati sotto i Governi paterni.

Si grida contro il Ministro Pinelli, dal quale s'è emanato direttamente l'ordine dello sfratto, e sul quale si getta la responsabilità dell'atto incostituzionale contro un uomo, qual'è De-Boni, godente di tutti i diritti della cittadinanza.

Si nomina frequentemente il Sig. Castellini Intendente Generale di Polizia, come quello cui sarebbero dovute le astiose informazioni sul De-Boni, che provocarono l'ordine ministeriale.

Il popolo va dicendo—ecco; hanno gittata troppo presto la maschera: quello che per noi si temeva comincia a verificarsi. — Ed agli antichi e radicati sospetti si aggiungono le tristi certezze; alle tante cagioni di dolore e di malumore, una di sdegno veemente.

Intanto proibi ed avveduti cittadini studiano il modo di opposizione più vigoroso e insieme decoroso e legale, desiderosi di prevenire il terribile scoppio dell'ira popolare, di risparmiare disordini, che l'idea liberale non giovano ma danneggiano. S'interpongono presso i Sindaci; presentano i loro consigli al Comando della Guardia Nazionale. Si propone una generale convocazione di questa, la quale approvi una protesta e la faccia consegnare per mezzo de' suoi Capi, come naturale custode dei costituzionali diritti. La prop. sta non è gradita; dal Comando della Civica si rifiuta di far battere la Generale; il Sig. Balbi Piovera dice, non avere autorità di farlo senza i Sindaci e si fortifica nelle barricate di quella legalità che ammazza—Il Municipio intanto delibera; ma le ore trascorrono e soltanto verso il crepuscolo, e quando appena si poteva leggere fu affisso, prima manoscritto, poi stampato il Proclama seguente.

CITTA' DI GENOVA

I Sindaci informati che l'arresto del Signor De Boni seguito nella scorsa notte potrebbe considerarsi un atto arbitrario e contrario alle istituzioni liberali che ci governano, si fanno un dovere di rendere noto al Pubblico che dessi vanno immediatamente a protestare presso di S. E. il Signor Governatore, onde avere in proposito le più minute spiegazioni, ed una pronta riparazione, quando realmente si riconosca una violazione di Legge.

I Sindaci si lusingano che ciò incontrerà l'approvazione de' loro Concittadini, i quali mentre sono interessati al mantenimento delle loro libertà, vorranno egualmente serbare l'ordine e la tranquillità pubblica.

Genova il 1. Settembre 1848.

Per i Sindaci.

DOM. DORIA -- A. MONGIARDINI.

Ma era tardi, già un'immensa folla brulicava nei dintorni del Palazzo Ducale; il cortile a poco a poco empievasi dall'onda, prima mormorante, poi urlante e fischianti del popolo — la quale di mano in mano ingrossavasi delle schiere d'operai tornanti dal lavoro.

Il Governatore De-Sonnaz, assente dal suo domicilio, è chiamato in fretta; si presenta sulla soglia del gran portone, vuol parlare, non è inteso; prende una migliore posizione dalle finestre dell'ufficio Municipale, ed un vivo dialogo s'impugna tosto cogli oratori del popolo, e colla moltitudine che fa coro con grida e fremiti quasi incessanti.

L'avvocato Pellegrini denunzia con fortissime parole l'incostituzionalità dell'atto compiuto contro il De-Boni. Il De-Sonnaz si scusa coll'ordine ministeriale; insiste Pellegrini dichiarando incapace di occupare sì importante grado colui che non sa distinguere l'ordine costituzionale dall'incostituzionale, il potere ministeriale dal giudiziario. *L'incapacità equivale a colpa in questi momenti: troppo abbiamo sofferto per gli asserti errori altrui; non è scusa allegare d'aver errato sì grossamente: un simile errore destituisce.*

Parla in egual senso l'Avv. Canale, insistendo sul punto, che il Municipio ha protestato, e che il popolo, insieme alla Guardia nazionale, appoggia la protesta del Municipio. Poi si propone che un cittadino onorato della pubblica confidenza sia spedito immediatamente a significare al De-Boni che in grazia del popolo, può liberamente rientrare.

La proposta riscuote unanimi applausi. Gio: Batta Cambiaso è indicato e approvato come mandatario del popolo, non volendosi che si assenti da Genova Lorenzo Pareto, cui la pubblica voce destina il Comando della Guardia nazionale.

Tosto i due R. Commissarij, Doria e Bixio, si giuntano col Governatore e consegnano al Cambiaso un'ordine firmato pel ritorno di De-Boni. Il Cambiaso parte a sera inoltrata verso la frontiera Toscana.

Era compito lo scopo della dimostrazione, come la voleva la parte maggiore e più sana del popolo: non così quello di certi oratori che rimasero ancora molto tempo in mezzo ad una folla di minuto popolo, riscuotendo applausi con sentenze atte ad esacerbare oltre ogni bisogno gli animi già troppo eccitati.

È notte buia, dura l'assemblamento; gli oratori sono dileguati, il popolo mormora, chiede ostaggio il figlio del Governatore, e prorompe, spesso senza motivo, in applausi e fischi alternati. Sopraggiunge in quella esasperazione un tristo incidente: la presenza d'alcuni polizai che vengono disarmati, e scherniti. Non basta: in altra parte del palazzo un capo di birri ed una ordinanza di piazza provocano il popolo con atti e parole sdegnose. Il popolo si avventa: il capo birri se la svigna; l'altro meno fortunato, è raggiunto, sfodera la sciabola, una scalfittura trae sangue dalla coscia d'un popolano. Subito lo sciagurato è ghermito e pesto di pugni sanguinoso, barcollante, prossimo ad essere finito sotto i piedi della folla, il coraggio di buoni cittadini lo salva ricoverandolo nell'ufficio della polizia. Ma la folla scuote la porta, l'atterra; abbasso la polizia gesuitica, abbasso i birri, è grido d'un irata plebe: si saccheggia il locale; scaffali, banchi, sedie, carte si precipitano nella sottoposta piazza dei funghi e strada adiacente: in breve un'immenso falò risplende e riempie tutto il palazzo di fumo.

Dopo alcuni momenti d'incredibile disordine, sopraggiunge Lorenzo Pareto (ore 9 circa di sera). La sua presenza calma e persuade: si stabiliscono guardie di civica: cessa poco a poco l'incendio, che però alcuni popolani rinnovano sulla piazza del Teatro, accendendovi un altro falò. Dall'alto dello Scalone Pareto arringa la folla persuadendo ordine, unione, confidenza: tutti lo applaudono e salutano Generale della Guardia Nazionale: promette fare il possibile in pro della patria.

Intanto un'altra violenta dimostrazione aveva luogo sotto le finestre del Palazzo Tursi, contro il Generale Balbi, chiedendo il Generale Pareto. Parlarono acconciamente gli Avvocati D. Morechio e Federici.

Anche qui l'ordine fu ristabilito. Dopo che per bocca dell'Avv. Federici il popolo fu accertato che Pareto accettava l'incarico, e che lo stesso Pareto ebbe annunziato d'assumere l'impegno, aggiugnendo che sarebbe uniformato alla pubblica opinione nel riformare lo Stato Maggiore, e che avrebbe fatto battere subito la Generale.

Batteva poi la generale: le diverse compagnie si adunavano (10 1/2): il popolo si disperdeva, morivano i fuochi in Piazza del Teatro. Il rimanente della notte passò tranquillo,

2 Settembre. Alle ore 10 1/2 ant. All'alba cominciarono pattuglie di truppa nelle adiacenze del Palazzo Ducale, e lo stesso Palazzo fu presidiato con soldati.

- ore 11 1/2 ant. Ci viene riferito che alcuni vogliono abusare del moto popolare travolgendolo a pessimo senso: da certi vitturini si avventarono sassi contro *Omnibus*: altri gridarono *abbasso la Civra*. Qui richiediamo rigore senza riguardo da parte dei nuovi capi che hanno d'avere la confidenza del popolo. Badino bene a frenare le speculazioni dei surfanti. (Corr. Merc.)

Ecco la lettera del Ministro, che il Redattore del Pensiero Italiano asserisce aver copiato dall'autografo.

REGIA SEGRETARIA DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO GABINETTO DI POLIZIA N. 1064.

Sig. Intendente Generale di Polizia. - Genova

Torino addì 30 agosto 1848.

Ravvisando indispensabile l'allontanamento da codesta città del noto De Boni scrivo col corriere d'oggi al signor Governatore di codesta divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini di concerto con V. S. Ill.ma acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura di alta polizia arrestato di notte tempo e tradotto tosto per corrispondenza straordinaria di carabinieri reali alla frontiera, onde essere sfrattato dai reali domini con divieto di farvi più ritorno.

Nell'informarne contemporaneamente la S. V. Ill.ma perchè voglia dal di lei canto concorrere coll'usato zelo nel curare l'esecuzione di tale determinazione, ho l'onore di reiterarle gli atti della distintissima mia stima.

Dev.mo Obb.mo Servo
PINELLI.

Il Circolo Italiano si raduna pubblicamente quest'oggi alle 5 pomeridiane nel locale del Festone dei Giustiniani per providenze urgentissime.

- Siamo accertati che il Governatore De Sonnaz abbia data la sua demissione.

- Batte la generale per adunare due battaglioni della Guardia Nazionale. Il cortile del palazzo Ducale è occupato da 200 soldati di linea in attitudine di battaglia.

- Ore 11 ant. In questo momento la truppa di linea disposta nel cortile suddetto si ritira per dar luogo ai due battaglioni della Guardia Nazionale, a cui resta interamente affidata la tutela della commossa città.

- Da qualche giorno stavasi compilando un processo contro i promotori della demolizione della fortezza S. Giorgio. Questa stessa mattina, a malgrado dell'agitazione che regna nella città, il Fisco con maravigliosa imprudenza procedeva ad un interrogatorio per impinguare il suddetto processo. Una Deputazione di tre individui, a nome del popolo sdegnato, si recava alle ore 9 1/2 al Quartier Generale presso il sig. Lorenzo Pareto, manifestando il pericolo in che si avvolgevano le cose nostre dietro l'insistenza del Fisco, e la necessità di discendere alle richieste del popolo, il quale voleva in mano il malaugurato processo per arderlo pubblicamente, e che in caso di negativa si porterebbe minaccioso agli Uffici di Giustizia per impadronirsene.

L'ottimo generale penetrato della giustizia della domanda, e considerata l'urgenza delle cose, portavasi, insieme all'ex-ministro V. Ricci, a' facienti veci di sindaci, e a due deputati del popolo alla Sala Senatoria, ove sedevano i membri in seduta segreta. Lorenzo Pareto espone i desiderii del popolo commosso al Presidente, il quale rispose, che atteso lo stato delle cose aveva già pensato a sopprimere il processo, e aveva comunicati ordini in proposito all'ufficio del fisco.

Chiamati dal Presidente i membri di detto ufficio, furono invitati a consegnare il processo a' rappresentanti de' cittadini, ed essi dopo brevissima conferenza eseguivano quest'atto. Si osservò, che il consegnante, tratto in disparte il Pareto, gli additava sul libello d'istanza una *firma misteriosa*, che ognuno potrà facilmente immaginare da qual dicastero provenga.

Lorenzo Pareto seguito da' colleghi usciva dalle aule del palazzo, agitando per aria l'iniquo processo, argomento di tanta commozione, fra le grida e gli applausi e le ovazioni d'un'onda di popolo. Larghe e rec trame si vanno svelando, e molte altre (crediamo) si sveleranno, sotto l'assidua vigilanza del forte e generoso popolo di Genova. Col quale è da congratularsi d'aver si posto novellamente a capo e condottiere della milizia cittadina un uomo che gode meritamente l'universale fiducia, e che mai sempre manifestò quella sublime energia ch'è primo requisito di chi dee moderare gli atti popolari in momenti di crisi politica.

- Sono le 11 e un quarto antimeridiana. Il PROCESSO CONTRO I PROMOTORI DELLA DEMOLIZIONE DEL FORTE DI S. GIORGIO è arso per mano del benemerito Lorenzo Pareto sulla scala del palazzo Governativo al cospetto d'una immensa moltitudine. Ecco un nuovo olocausto alla italiana indipendenza, un nuovo trionfo del popolo perfidamente aggirato. (Pens. Ital.)

FIRENZE 4 Settembre.

Il Governo manca di notizie accertate sullo stato di Livorno. Dalle voci però che ha potuto raccogliere sembra che le condizioni ben deplorabili di quella città durino le medesime, se pure non vogliamo anche dirsi peggiorate. Si narra che jeri sera fossero fatte in alcune parti della città le barricate e che varie voci gri-

dassero la repubblica. Si aggiunge che il General Torres abbia preso il comando degl'insorti.

I Forti, per quanto pare, sono sempre in mano delle Truppe. (Gazz. di Firenze).

SICILIA

PALERMO 31 agosto. — Dacchè gli ultimi dispacci de' nostri Commissari presso la corte di Torino non portano alcun avviso positivo sull'accettazione della corona Siciliana, una certa ansietà si è manifestata in diverse classi de' nostri concittadini ed il timore, anzi lo spavento che fruga le oneste anime loro è che possa esser nuovamente questione di qualche rampollo d'una stirpe cordialmente abborrita in Sicilia.

Noi vogliamo rassicurare questi animi timidi e troppo corrivi forse a prestar fede alle tante fandonie che si leggono nei giornali nazionali e stranieri male certamente informati delle cose del mondo.

E ricorderemo pria di tutto ciò che l'onorevole signor Marchese di Torrea ministro degli Affari Esteri annunciò l'altro ieri alle Camere; cioè che le cose di Sicilia continuavano in ottima posizione tanto in Parigi che in Londra. Lettere particolari confermano la simpatia che il governo della Repubblica francese ha più d'una fiata esternato per la giovine nostra monarchia, e gli stessi giornali inglesi partigiani del re di Napoli si dolgono che il gabinetto Russel-Palmerston ci sia favorevole; ciò che d'altronde chiaro si scorge dai discorsi dei nobili Lord Lansdowne e Minto in risposta a Lord Stanley.

Non sembra dietro ciò che vi sia alcun motivo di stare menomamente in sospetto per l'esito delle cose nostre qualunque sia la politica che le grandi potenze vogliono seguire riguardo a' nostri fratelli del Continente. La nostra questione, se pure questione può dirsi, è nettamente tracciata, e non si lega per nella alla gran questione Italiana. La indipendenza della Monarchia Siciliana con un Principe Italiano alla testa, egli è oramai un fatto compiuto, un fatto storico che lega tutto il passato della Sicilia ad un presente già saldo, riconosciuto quasi ufficialmente da due grandi Potenze arbitre dei destini di Europa. Noi non sappiamo cosa possa sperare il re di Napoli col moto che si dà attualmente in Londra per mezzo dei suoi agenti ordinarii e straordinarii. Dicono che riconoscendo la completa indipendenza della Isola nostra egli pretenderebbe che non il Principe Alberto Amedeo di Savoia, ma uno de' suoi figliuoli venisse a regnarvi. Assurda e strana pretesa sulla quale sdegniamo di intrattenerci, poichè tenderebbe nientemeno che a farci rinnegare, a distruggere tutta quanta la gloriosa rivoluzione nostra; l'avvenire di libertà e di grandezza nel quale abbiamo fede, e le deliberazioni solenni, del General Parlamento applaudite da due milioni di Cittadini, cose tutte che sono formulate e comprese nella decadenza della famiglia Borbone e nella scelta fatta d'un novello Principe.

Gli illustri uomini politici che siedono nel Gabinetto Inglese i quali hanno applaudito la nostra scelta, san bene che oggi non è questione di persone, ma di principii e che un popolo che esce vittorioso da una sanguinosa rivoluzione e che si costituisce da sè mirabilmente, e con la sua moderazione e sapienza civile entra circondato d'ammirazioni e di simpatie nel cerchio delle famiglie europee, questo popolo non deve aver giurato invano al cospetto del Mondo. Quegli uomini egregi san bene l'avversione che la popolazione siciliana di ogni età e d'ogni classe ha per la dinastia decaduta, e che il metter un rampollo qualunque di essa sul Trono di Sicilia sarebbe un avvilger nuovamente quest'Isola nella rivoluzione e nel sangue, il troncamento d'un tratto quel mirabile avviamento con cui alla ombra della pace e della libertà tutto qui progredisce a riprometterci un'era di prosperità, di ricchezza e di gloria.

Jeri sera 30 agosto è giunto da Napoli il Vapore Inglese *Porcupine*, e ci ha recato la nuova che la spedizione contro la Sicilia è in punto di partire: fra due o tre giorni moverà contro la Sicilia. Sono 17 Vapori fra grandi e piccoli che trasporteranno gli eroi del 1. Settembre, del 12 e del 29 Gennaio — in somma i tanto famosi attori del dramma del 15 maggio in Napoli.

Questo è un segno che Ferdinando ha perduto ogni speranza nella Diplomazia, e che vede che tutti i suoi raggi in Sicilia sono stati senza effetto.

In punto che sono le ore 23 1/2 il nostro Telegrafo scopre 10 vapori da guerra, una fregata a vela, un trasporto e molti lancioni napolitani a 35 miglia distanti dal Faro. (Gior. Ufficiale).

Abitanti della città e del Vallo di MESSINA

Per notizia giunta jeri sera si annunzia, che Ferdinando il bombardatore, intende fra qualche giorno mandare ad esecuzione il progettato sbarco delle sue truppe in Sicilia.

Sicuri del nostro diritto e delle nostre forze, e tranquilli per la santità della causa, per la quale imbrandiamo le armi, noi non abbiamo nulla a temere, e questo sbarco, se mai si effettuasse, sarebbe una nuova serie per noi di trionfi e di glorie, per l'inimico di perdite e d'infamia.

Ma questi soldati che ne minacciano son quelli stessi che al 1 settembre tremarono in faccia a un pugno di bravi; son quelli stessi che ne assaltavano il 29 gennaio, quando eravamo 200 contro 4000, e andarono in fuga precipitosa; son quelli stessi cui strappammo di assalto il Forte del *Popolo*, e tutt'i trinceramenti di Terranova. son quelli stessi che il 25 febbrajo tentarono inva-

no, uscendo improvvisamente dalla Cittadella, di riprendere le perdute posizioni; son quelli stessi che qualunque volta han procurato di aggredirci, altro scampo non trovaron che la fuga; son quelli stessi che in Palermo nel num. di 15000 forti di numerosa artiglieria, e da fortissimi castelli difesi, non seppero resistere al valore del popolo, e riparando a stento sui vapori bastarono appena per annunziare al loro re la storia della patita vergognosa disfatta; son quelli stessi che ovunque in Sicilia ardiron combattere incontrarono morte o prigionia. Che potranno fare adunque questi soldati? Che faranno ora che siam provveduti di armi di armati e di munizioni da guerra? Vengano dunque, e a' primi colpi vedranno, che il valor Siciliano ferve ancora fremente nei nostri cuori.

All'armi, fratelli! Questi barbari, che credono di saccheggiare la Sicilia, come misero a ruba la desolata Napoli, e le tormentate Calabrie, impareranno nelle nostre contrade, che non si soggioga un popolo, che da lungo tempo ha giurato di vincere o di morire.

Fratelli! in questo solenne momento annodiamoci tutti intorno alla nostra santa bandiera -- *coraggio e unione* sia il nostro grido di guerra -- la salute della patria sia il nostro scopo -- Se giuriamo di vincere vinceremo, chè Dio benedice i giuramenti de' popoli, e l'empio desiderio de' tiranni aborre e maledice.

Messina, 31 agosto 1848.

Il Commissario Generale
D. PIRAJNO.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 28 Agosto — Lord Ponsonby ha rimesso, il 18 agosto soltanto, al Gabinetto Austriaco la nota portante l'offerta ufficiale della mediazione inglese, e la dimanda dell'apertura delle conferenze necessarie alla risoluzione della questione italiana. L'Austria prevedeva questo passo, poichè pello stesso fine aveva spedito un agente a Londra, e consentito ad un armistizio. Tuttavia il giorno innanzi il ministro della guerra aveva ordinato l'invio di un rinforzo di 20 mila uomini in Italia. Sembra inoltre, che la squadra Austriaca abbia lasciato Trieste per venire a bloccare Venezia; ma il console di Francia ed i rappresentanti d'Inghilterra, della Svezia, e della Svizzera hanno protestato. Il console francese ha subito spedito un brik da guerra, lasciato a sua disposizione dal contrammiraglio Tréhouart, che trovavasi a Sinigaglia con una parte della sua squadra. Questi fatti provano, che la Francia deve operare prontamente e con energia, affine d'impedire l'effusione del sangue, almeno finchè durano le trattative.

— Dicesi, che la Russia, nella questione Italiana, si sia unita all'Inghilterra per far accettare all'Austria le basi proposte dall'Inghilterra e dalla Francia.

— L'Austria ha riconosciuto la Repubblica Francese. Il ministro ha annunziato questa determinazione all'Assemblea nella tornata del 22 agosto.

— L'Assemblée nationale dice, che il capo del potere esecutivo ha ricevuto il rapporto ufficiale della fuga dei sigg. Luigi Blanc e Caussidière; hanno presa la via del Belgio. (Correspondance de Paris.)

Una Commissione composta di 50 rivenditori di giornali, fra cui si contano 10 donne, si è riunita jeri l'altro presso un ostiere del *Boulevard du Temple*.

Ivi venne deciso all'unanimità che per non trovarsi in contraddizione nè indisporre per l'avvenire l'autorità municipale, i rivenditori dei giornali della sera domanderanno collettivamente al sig. prefetto di polizia il permesso di girare alla notte le vie di Parigi con una grande lanterna, ove sarebbero iscritti il nome ed il prezzo del giornale. Queste lanterne sarebbero di tre colori, azzurro, bianco e rosso; ogni giornale avrebbe il suo colore distintivo. I rivenditori sarebbero inoltre muniti di una campanella o di un richiamo che avrebbero agio di far risuonare di minuto in minuto.

Ogni giornale avrebbe un sindaco dei rivenditori incaricato di formare un regolamento di famiglia, cui sarebbero essi rigorosamente tenuti.

Al momento della distribuzione del giornale, ogni rivenditore munito della sua lanterna e della sua campanella prenderà il suo posto senza strepito e senza tumulto. Le dispute e gli alterchi saranno puniti colla multa di un franco a profitto d'una cassa di soccorso. Una questione seguita da vie di fatto, colla multa di tre franchi; se vi ha recidiva, il venditore sarà cassato dal controllo del giornale.

Se i venditori di giornali giungono ad organizzarsi in questa guisa, tutti ci guadagneranno, i giornali che avranno così dei cartelloni ambulanti, ed il pubblico che sarà meno fastidiato dalle loro molestie. (L'Union)

LIONE 30 Agosto.

Alcuni rifugiati italiani sono già arrivati a Bourg; se ne aspetta da un giorno all'altro una colonna di circa 200. Essi verranno provvisoriamente distribuiti in varie località del dipartimento. (Salut Public)

GERMANIA

VIENNA 24. Agosto. — Il Comitato unito indirizzò oggi il seguente memoriale al Ministero dell'interno:

« Eccelso Ministero! giacchè codesto eccelso ministero ha sciolto col fatto pubblicamente il sottoscritto Comitato, esso si trova obbligato di supplicare l'alto

Ministero di dichiarare anche formalmente con un rescritto lo scioglimento di questo Comitato, onde questo sia assicurato da ogni ulteriore responsabilità verso i suoi committenti.

« Per giungere però quanto prima sia possibile ad una definitiva decisione in un affare di tanta importanza, il sottoscritto Comitato aggiunge l'ulteriore istanza, di farle pervenire il rescritto ancora oggi. Il Comitato porterà per altro senza indugio ad una evasione mediante una Commissione tutti gli affari ora pendenti, come pure il comparto degli afflitti danari. »

« Il Comitato delle Guardie Nazionali, dei cittadini e studenti pel mantenimento dell'ordine, sicurezza dei diritti del popolo. »

La risposta del Ministero è la seguente:

« In seguito alla domanda fatta dallo spettabile Comitato della Guardia Nazionale, cittadini e studenti, il Ministero dichiara, che i presenti straordinari avvenimenti rendono necessario, che il potere esecutivo venga concentrato nelle mani dei Ministri. Dipendendo ora dunque il mantenimento della pace e della sicurezza immediatamente dal Ministero, s'intende terminata ogni missione del Comitato, il quale seppè contenersi finora con tanto sacrificio, con tanto coraggio e con sì distinto successo.

« Il Ministero trova inoltre suo sacro dovere di esprimere i più caldi sensi di gratitudine e la sua piena stima agli onorevoli membri di questo Comitato, che nei momenti più minacciosi seppe operare con tanto successo per la città e per lo Stato. Si consolino essi ora nella loro vita privata, di aver fedelmente adempito ai doveri di cittadini, e s'assicurino che il Ministero saprà mai sempre mantenere ciò che ha già dichiarato, di conservare cioè, unitamente alla legalità, anche la piena libertà dei cittadini.

« Vienna il 24 agosto 1848. » (Osservatore Triestino.)

— Leggiamo nella parte ufficiale della Gazzetta di Vienna del 25:

Ieri sono comparse le seguenti due notificazioni:

I.

Da varj giorni la città di Vienna e i suoi contorni si trovano continuamente in inquietudine e agitazione a causa degli eccessi dei lavoranti occupati nei lavori pubblici, d'onde deriva che la fiducia scompare, le arti e il commercio s'arrestano, e il benessere di tutti i cittadini n'è compromesso.

Il consiglio dei ministri, penetrato dell'importanza dei doveri da lui assunti, ha quindi unanimemente deliberato quanto segue:

1. Il ministero assume la direzione immediata di tutte le misure tendenti a mantenere la pubblica quiete e sicurezza nella residenza. Tutti gli organi esecutivi hanno quindi ad agire soltanto secondo gli ordini del ministero.
2. La guardia nazionale viene subordinata immediatamente al solo ministero.
3. In tutti i luoghi di lavoro, dove ebbero luogo i disordini di ieri, resta sospeso ogni lavoro, e tutti i lavoranti, che vi erano occupati, e che desiderano essere accettati in altro lavoro pubblico, debbono legittimarsi sul loro anteriore contegno, e sulla loro competenza, su di che verrà loro estradato un assegno di lavoro per iscritto dal rispettivo commissariato distrettuale.

Vienna 24 agosto 1848.

Wessemborg, Doblhoff, Latour, Krauss, Bach,
Hornbostl, Schwarzer.

II.

Onde prestare legale e conveniente appoggio alla guardia nazionale quando interviene per mantenere la quiete, l'ordine e la sicurezza, viene ordinato quanto segue:

1. Le prescrizioni dei §§ 70 e 71 del codice penale parte I hanno applicazione anche nei casi di opposizione alla guardia nazionale (compreso il corpo civico e la legione accademica) quando trovansi in funzione per adempire alla propria missione.

Chi quindi si oppone alla Guardia nazionale nell'esercizio del suo servizio sia con minacce pericolose, sia con violenze di fatto, quand'anche senz'armi, senza ferimento, e senza attrupamento, si fa reo del delitto di pubblica violenza, e sarà punito col carcere duro da 6 mesi fino a cinque anni.

2. Il portare abusivo dei distintivi della guardia nazionale e della legione accademica, verrà punito come grave trasgressione di polizia secondo il § 88 del codice penale parte seconda, coll'arresto di 3 giorni fino ad un mese.

Vienna 24 agosto 1848

Wessemborg, Doblhoff, Latour, Krauss, Bach,
Hornbostl, Schwarzer.

(Osserv. Triestino.)

25 Agosto. — L'ultima Gazzetta Viennese porta il seguente Decreto d'amnistia:

« Sulla proposizione del mio ministro di Giustizia, ed udito il mio Consiglio de' ministri, mi sono determinato per le seguenti risoluzioni:

1. Tutte le inquisizioni criminali d'alto tradimento, di disturbo dell'ordine interno dello Stato, di sommossa e di ribellione, pendenti presso i tribunali tirolesi, sono immediatamente soppresse, ed i detenuti per tali accuse son da porsi in libertà. Gli stranieri son rimandati via dai miei Stati (!!), e non potranno più entrarci senza il mio speciale permesso (!)

2. Nessuno può più esser chiamato a render conto sugli avvenimenti indicati nel paragrafo primo; per cui anche nuove inquisizioni a loro riguardo, o per simili fatti anteriori a questa mia presente Risoluzione, non potranno più istituirsi.

26 Agosto. — Vienna è tranquilla, ma l'odio degli operaj contro le Guardie municipali e Nazionali, è immenso. In questo giorno hanno avuto luogo i funerali di parecchi dei morti nel tumulto. Alcune brigate della Legione universitaria accompagnarono il semplice trasporto. (Allgemeine.)

FRANCOFORTE, 24 Agosto. — Il signor Radice incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna ha presentato jeri l'altro (22) le lettere credenziali a S. A. S. l'arciduca vicario dell'impero. (Gazz. Renana.)

Le inquietudini che la lotta fra la Danimarca e la Confederazione germanica aveva eccitate nel commercio inglese son oggi più che mai vive.

La Danimarca respinse le condizioni di pace che le furono proposte in nome della Regina e della Dieta di Francoforte.

I giornali inglesi annunciano oggi questa notizia nel modo il più positivo.

Del rimanente presumevasi già questo rifiuto.

Il governo inglese è stato il primo a dichiarare che le condizioni offerte non erano accettabili, e, il 20 di questo, Lord Palmerston aveva incaricato il conte di Vesturorland di dire al gabinetto prussiano che gli sarebbe impossibile di appoggiarle presso la corte di Copenhagen.

Si aggiunge che il Sig. Emanuele Arago aveva ricevuta la missione di fare una dichiarazione simile per parte del Governo Francese. (Presse)

PRAGA 20 Agosto. « Oggi un gran numero di dame della nostra città tennero una riunione. Esse decisero di protestare all'unanimità contro il proclama del generale Vindischgraetz, sugli avvenimenti conseguenti, e particolarmente sulla cospirazione delle grandi ramificazioni. La signora Raether, moglie di uno medico, presiedeva. Essa diresse i dibattimenti convenevolmente. Essa propose di sollecitare un'amnistia in favore dei detenuti di Hradschin. Vi erano 400 dame presenti. Venerdì vi sarà un'assemblea più numerosa. (Gaz. de Breslau)

PRINCIPATI SUL DANUBIO

BUCHAREST, 6 Agosto. — Il Bassà Turco è entrato nella nostra città in gran cerimonia, non come nemico ma come amico. Si spera che il Sultano confermerà la nostra Costituzione e ci libererà dall'odioso giogo della Russia. L'aristocrazia sola lavora secretamente in favore dei Russi.

(Gazz. di Colon. 25. ag.)

INGHILTERRA

LONDRA 25 agosto — Il Bill sulle relazioni diplomatiche colla Corte di Roma ha incontrato qualche nuovo ostacolo per parte degli avversari del ministero, ma è stato da questo nuovamente sostenuto.

La terza lettura volevasi aggiornare a tre mesi. Un'emenda proposta da Lord Anstey avrebbe dato luogo alla questione, se Roma potesse mandare a Londra come ambasciatori altri fuorchè ecclesiastici; l'emenda fissava di escludere i Gesuiti. Lord Russell ha combattuto l'aggiornamento e l'emenda, ed essendo approvati tutti gli articoli del Bill, la terza lettura avrà luogo in una delle prossime sedute.

— Il barone di Neumann, che risiedeva come rappresentante la Corte d'Austria in Toscana è arrivato a Londra come incaricato di una missione speciale.

Si asseriva questa mattina che la Russia, nella questione italiana, si è unita all'Inghilterra per fare accettare all'Austria le condizioni proposte dall'Inghilterra medesima e dalla Francia.

— Lettere di Malta dicono che il Governo ha decretato di mandar via dall'Isola tutti quei forestieri pei quali non resteranno garanti i rispettivi Consoli. (Corresp. e Sun.)

SPAGNA

Il Clamor Publico annunzia essere stato fatto a Madrid nuovi arresti politici. La Espana pretende, dietro alcune lettere ricevute di Francia, che il recente viaggio del signor Bulwer a Parigi, all'Avre e a Tours non ha avuto altro scopo che di preparare una nuova rivoluzione in Ispagna.

CATALOGNA 22 agosto — I preparativi del Somaten generale si proseguono colla più grande attività. Armi e cartucce sono distribuite in questo momento a tutte le popolazioni che ne dimandano. Cinque convogli son già partiti da Barcellona ove trovansi di già più di 7 mila fucili.

Si sa da fonte sicura che Cabrera continua a preparare la sua spedizione contro il Maestrazgo. In questi ultimi giorni poco mancherà che non sorprendesse l'importante piazza di Vich, che conta 12,500 anime; ma l'arrivo improvviso del generale Laroche, comandante in secondo della Catalogna, alla testa della sua colonna, lo ha obbligato a rinunziare a questo progetto.

L'alleanza dei montemolinisti e dei centralisti o repubblicani di cui si è tanto parlato, non è assolutamente che una convenzione tacita di non far fuoco gli uni sugli altri. I capi montemolinisti continuarono sempre a di struggere la pietra della costituzione in quasi tutti i villaggi da dove passano ed a proclamare Carlo VI; i centralisti proclamarono, da parte loro, la costituzione del 1812 e la caduta del governo attuale.

Scrivono da Mauresa, il 16, che i montemolinisti hanno intercettato di nuovo le acque del Canale che alimentano i lavori delle fabbriche, e ciò per vendicarsi del rifiuto fatto dalla Città di pagare la contribuzione che essi gli hanno imposto.

Marsal ed el Muchacho alla testa di circa trecento uomini, hanno invasa il giorno diecisette, di buon mattino, la piccola città di Lloret de Mar ove hanno fatto prigionieri i membri dell'ayuntamiento.

La piccola guarnigione di questa città ed i carabinieri sono stati obbligati a rinchiudersi nel *blokkhaus* o *Marsal*. Di là i montemolinisti si son diretti verso il villaggio di Blanes, Pallafolls e Santa Susanna, ove avendo trovati gli abitanti sulle armi hanno continuato la loro marcia per giungere ai loro nascondigli sulle montagne. (Giorn. Spagnuolo)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Sig. Direttore dell'Epoca. Si compiacca dar luogo nelle Colonne del suo Giornale all'acclusa dichiarazione.

Non ha guari in casa del General Durando vidi il numero 5. del periodico il feu Crispino, il di cui Redattore responsabile è il Dottor Fisico Cav. Gianfrancesco Salvatori, ed io ne sono il Collaboratore, e l'Amministratore.

Ivi il primo Articolo, che ha per titolo *le Camere* contiene un periodo poco favorevole all'Amministrazione de' Sali, e Tabacchi. Siccome io sono impiegato Camerale in detta Amministrazione, qualora si credesse mio l'Articolo suddetto potrebbe dargli un certo grado di autenticità che potrebbe contribuire ad accrescere nel Pubblico l'animosità che nutre generalmente verso tutti gli opposti; così a disinganno, e per la verità mi credo io in obbligo di dichiarare che lontano da più mesi (due dei quali vissuti operosamente coll'Esercito Pontificio nel Veneto) non ebbi in tutto questo tempo parte alcuna nella redazione del Giornale suddetto.

Riguardo poi alle cose ivi esposte relativamente all'Amministrazione de' Sali, e Tabacchi, io non mi associo affatto all'opinione del Redattore responsabile perchè non contiene la verità, e perchè la mia coscienza appoggiata sul proprio fatto, ha ben altra opinione intorno all'ordinamento con che il Capo di quell'Amministrazione la vuole governare.

Fu in conseguenza di tal mia persuasione, che scorso appena quel quinto numero del feu Crispino ne scrissi in proposito all'onorevole mio Compagno pregandolo che nel successivo numero volesse dimostrare come io da lui dissentiva nel periodico riguardante la suddetta Amministrazione.

Frattanto ho l'onore di confermarvi

Dmo Servitore

Roma 6 Settembre 1848.

SERAFINO GAROFALI